Modello di Worth

Momenti indimenticabili di perfetta armonia, squisita freschezza di un soave profumo che aleggia impalpabile e si fissa per sempre nel ricordo.

Lavanda ATKINSONS

l'acqua di Lavanda delle persone raffinate

BY APPOINTMENT PERFUMERS TO THE LATE KING GEORGE VI
J. & E. ATKINSON LTD. LONDON. ENGLAND

52-XAL-15-511

SAIDE

SERVIZI AEREI INTERNAZIONALI D'EGITTO

ROMA: SAIDE-PIER BUSSETI Via Barberini, 97-105 - Tel. 471-641-474.058
MILANO: SAIDE Piazza S. Babila, 4-b - Tel. 792.527
o alla Vostra abituale Agenzia di Viaggio

Lucia alla finestra, di Eliseo Sala. Ecco un personaggio che non poteva aveve un nome più appropriato. Lucia viene da Lux, da Dio.

Desidererei che alcuni critici letterari (per gli scrittori defunti) e alcuni scrittori viventi dicessero con quale criterio scelgono il nome dei loro personaggi.
(GIACOMO COSSU, ORANO)

Diamo qui sotto la risposta di quattro autorevoli critici e professori universitari di letteratura. Nel numero prossimo - e trattandosi di confessione le risposte avranno particolare sapore - daremo la parola ai più autorevoli rappresentanti della nostra narrativa.

GLI SCRITTORI - COME TUTTI I PAPÀ - HANNO L'IMBARAZZO DI SCEGLIE

Il nome dei personaggi potrebbe fornire una scorciatoia per la critica di un romanziere. Ho avuto la tentazione di prenderla, quando mi sono trovato, l'anno scorso, a parlare di Verga agli studenti di Messina. La maggior parte dei critici, più o meno, ha fiutato che, per il Verga, quella poteva essere una chiave. Romanziere di una ingenua sapienza, il Verga è sprovvisto di trucchi. Fnché i suoi personaggi sono falsi, è costretto a escogitare per loro nomi pomposi: Narcisa Valdieri contessa di Prato, Nata, Velleda, ecc. Sono i nomi-stemma, in una araldica quanto mai disarmata, delle sue prime protagoniste. Ma fin da allora, non appena il personaggio rasenta un minimo di verità, si chiama Maria, Eva, Erminia, Adele. Poi finalmente, quando sarà il personaggio a imporsi all'autore, e non più l'autore al personaggio, questo si chiamerà Nedda, Turiddu, 'Ntoni: nomi che implicano segrete somiglianze, proprio quelli con cui si porta un figlio a battesimo, senza volergli ipotecare il destino.

Qui lo dico e qui lo nego, ma forse c'è una specie di legge generale. Da quando il romanzo - mettiamo, con Balzac - è divenuto consapevole della propria vocazione: fa concorrenza allo stato civile, si è anche reso conto che i nomi dei personaggi dovevano poter figurare, senza scalpore, su qualsiasi registro dell'anagrafe. Se su quel registro, l'autore pretende di scriverli in rosso o in verde, si è subito tentati di sospettare una frode, magari ai danni dello stesso autore. È lui, del resto, con quei vistosi colori, a farci aprire gli occhi.

Esempi evidentissimi si trovano nell'inedito di Proust, recentemente pubblicato, sotto il titolo « Jean Sauteuil ». Qui lo scrittore ha già in mano tutte le carte del suo gioco, accusa punti fenomenali, quasi gli stessi che segnerà nel capolavoro, ma non riesce ancora a far partita. In particolare, certi personaggi rimangono una collezione, e talvolta incompleta, di connotati presi in prestito dai loro modelli della vita. Non sono ancora capaci di rivelarci il loro « senso »: quello che Proust dovrà ritrovare, appunto, con la « Recherche ». Alla loro vitalità difettosa suppliscono con un nome, che alluda a quel « senso ». Il poeta che, nel capolavoro, si chiamerà Legrandin, qui si chiama Rustilov (e forse Proust, con questo suono da deponente latino o celtico, stava esplorando la suggestività dei nomi), un giovane addetto d'ambasciata si chiama Expert-Foutin (e qui Proust sfiora l'onomastica della « pochade »). Dicono troppo, quei nomi: parlano invece dei loro titolari.

I nomi ricercati sono cartelli appesi al braccio, come nei manichini dei negozi di abiti fatti: svendita, per liquidazione. Rivelano la nudità, il disumano. I grandi sarti, quelli che tagliano su misura, non devono ricorrere a questi espedienti. I personaggi delle « Vergini delle Rocce » (le tre principesse nubili) si chiamano Anatolia, Massimella, Violante. Quelli dei « Promessi Sposi » si chiamano Renzo e Lucia.

Giacomo Debenedetti
CRITICO LETTERARIO

●

« Nomen est omen », dicevano gli antichi: forse assai di rado è vero, nella realtà complicata della vita, che il nome di una persona sia indicativo del suo essere e del suo destino; ben diverso è il caso nella realtà più accomodata dell'arte. È difficile che un narratore, nel fissare la caratteristica dei suoi personaggi, rinunzi al sussidio che gli offre la scelta di nomi appropriati. Nei tempi addietro soprattutto! Simplicius Simplicissimus, nel romanzo di Grimmelshausen, Candide, nel *conte* di Voltaire, l'Iperione di Hölderlin dichiarano subito la qualità fondamentale della loro natura, su cui s'impianta il racconto delle loro vicende, e il risultato da attendersi. E oggi come ieri la narrativa, che accanto all'intento artistico abbia anche uno scopo pratico, religioso filosofico politico, ricorre assai naturalmente ai nomi programmatici. Ma pur fuori di quell'ambito, ogni autore tende alla scelta di nomi significativi.

A volte la significazione appare manifesta appena si consideri l'aspetto del personaggio o il carattere che rivela nell'azione, il suo rapporto con le altre figure, il clima, la sostanza, il tono del racconto. Gli eroi di tante novelle « naturalistiche » di G. D'Annunzio sono popolani abruzzesi, e i loro nomi sono di popolani dell'Abruzzo; quelli dei romanzi posteriori hanno i nomi ricercati, squisiti di quel suo mondo raffinato e decadente.

Perché l'eroina del *Werther* goethiano si chiami Lotte, ci è ben noto: era il nome della fanciulla (Lotte Buff) della quale, fidanzata a un altro, Goethe si era pericolosamente innamorato. Ma perché egli chiamò il suo *alter ego* Werther? Nome assai diverso da quelli consueti nei romanzi settecenteschi, nome già romantico, che di fronte a quello casalingo dell'eroina sembra davvero comprendere l'entusiasmo confidente e improvviso d'una giovinezza appassionata e la somma di desideri, di felicità, di attività irrealizzabili, che il poeta diceva a Eckermann esser propria, in una certa epoca della vita, ad ogni cuore sensibile. Anche nelle *Affinità elettive* Goethe ritornava, per la donna che sa dominare gli affetti con la ragione, al nome di Charlotte, mentre per la sua fortunata ed infelice rivale nel cuore di quel minore Werther, che adesso si chiamava solamente più Edoardo, sceglieva ancora un nome romantico, Ottilie.

La significazione del nome può essere generica o specifica. Sottilissimi al riguardo

Lucia e Agnese con il Cardinale.

erano gli autori del realismo ottocentesco, specie se umoristi: si pensi a Gottfried Keller nella letteratura tedesca, o a Dickens nell'inglese! Ai nomi di battesimo aggiungevano ora nuove possibilità esplicative i cognomi: Renzo Tramaglino, Lucia Mondella..., mentre bastava il semplice prenome a Don Rodrigo, Don Abbondio, Perpetua.

Il realismo contemporaneo non si dà la pena di cercare nomi significativi, e perfino rinunzia ai cognomi, perché nel suo antindividualismo ama conferire ai personaggi il carattere di rappresentanti, quasi anonimi, della condizione umana del nostro tempo nei suoi stati di smarrimento, incertezza, indifferenza, violenza, rancore, angoscia; e questi possono esser sofferti con nomi qualsiasi. Ma un Thomas Mann non cessa di caratterizzare argutamente le sue figure con nomi ricchi di allusioni profonde o scherzo-

RE IL NOME PER LE LORO CREATURE

se, serie o ironiche, opponendo per esempio nella *Montagna incantata*, a contendersi il semplice spirito del giovine Hans Castorp, all'illuminista e liberale Settembrini, il mistico-anarchico Naphta, il tutto vitalità barbara Peeperkorn, e facendo narrare l'avventura di Adriano Leverkühn, nel *Dr. Faustus*, dal mite umanista Serenus Zeitblom.

Leonello Vincenti
ORD. LETTERATURA TEDESCA, UNIVERSITÀ DI TORINO

●

Mi sembra che, grosso modo, si possano dividere in tre categorie i nomi che narratori e drammaturghi scelgono, o hanno scelto, per i loro eroi immaginari: 1) Nomi suggestivi della psicologia o del carattere del personaggio rappresentato (esempio a tutti noto potrebbe essere il dottor Azzeccagarbugli dei «Promessi Sposi»; o, nella famosa commedia di Ben Jonson, personaggi quali il «magnifico» Volpone, l'avvocato Voltore, Nano, l'Eunuco Castrone ecc., i cui nomi sono già un programma. 2) Nomi che, secondo il gusto dell'autore, suonano bene all'orecchio per una loro intrinseca armonia sillabica (a esempio Stelio Éffrena, Basilíola, Corrado Brando, Dorian Gray, Sibilla Vane. 3) Nomi scelti dall'autore per oscure (almeno a noi lettori) ragioni, che tuttavia

L'Innominato fa alzare Lucia.

rientrano nella comune psicologia umana e che inducono un padre a preferire per il suo nato, poniamo, nomi quali Giovanni, Paolo o Federico a nomi quali Arminio, Corrado o Sebastiano. La prima categoria ha una lunga tradizione drammatica e narrativa che risale alla classicità ed è stata abbandonata dal più coperto gusto degli scrittori moderni; la seconda è un privilegio di decadenti e di raffinati amanti della «écriture artiste», quali un D'Annunzio ed un Oscar Wilde. La terza è la categoria di tutti gli altri scrittori, direi la più vasta, per i quali il nome di un personaggio può essere suggerito dalle più disparate associazioni d'idee, dal calendario, da un ricordo, da una simpatia, dal capriccio. Proprio come capita a un qualsiasi genitore alla ricerca di un nome per il figlio.

Aurelio Zanco
ORD. LETT. INGLESE NELLA UNIVERSITÀ DI TORINO

Non sarò il solo, tra i rispondítori, a ricordare un fatterello che le storie letterarie registrano con compiacimento, sotto la prudenziale riserva di un «si dice». Il Boiardo, com'ebbe trovato per uno dei suoi tanti eroi il bel nome di Rodamonte (divenuto poi, per un felice ritocco dell'Ariosto, Rodomonte), fece suonare a festa le campane del borgo di Scandiano, suo feudo e suo poetico eremitaggio. Non so di altre manifestazioni del genere. Nessun altro scrittore, del resto, avrà mai avuto a sua disposizione, né prima, né poi, campane e campanari. D'Annunzio, a Gardone, avrebbe potuto sparare a salve coi pezzi della «Puglia»; ma il tempo dei personaggi era irrevocabilmente trascorso, per lui. Con ciò, vedo bene, non si risponde alla domanda sul «come». Rodomonte è un nome suggestivo (tanto che certi atti o atteggiamenti di spavalderia si dicono anche oggi «Rodomontate»), ma, se ben si osserva, esso sarebbe più adatto a un eroe di batracomiomachia (dalla parte dei Topi) che a un feroce guerriero di Agramante, eversor di Parigi, ecc. ecc. Il Boiardo non lo inventò, né l'Ariosto lo adottò, per quel che esso può significare, ma soltanto per il suono risultante dall'accozzo di quelle quattro sillabe.

Invece, un nome significativo è, evidentemente, quello del Candide volteriano; ma Candide è la personificazione di un'idea, anzi, di un'ideologia, piuttosto che un personaggio intero e autonomo.

Se guardiamo ai romanzi storici, constatiamo che i nomi dei personaggi inventati vogliono contribuire anch'essi a rilevare il color locale e temporale del racconto: quello di Rodrigo riflette lo spagnolismo dei potenti; quello di Abbondio la devozione degli umili al santo protettore della contrada (ma Lucia è da Lux, da Dio).

Anche nei romanzi psicologici e di costume, realistici più o meno, i nomi servono qualche volta a fare «ambiente»: è chiaro che Mastro don Gesualdo, Stelio Éffrena e Piero Maironi non potrebbero scambiarsi i loro nomi senza mandare all'aria tutto ciò che li circonda; è chiaro che Emma Bovary non potrebbe a nessun patto chiamarsi Alissa, né Eugénie Grandet diventare Lélia o Consuelo.

Ci son poi dei nomi che non voglion dir nulla, che non hanno alcuna funzione neppur «coloristica», e che tuttavia risultano necessari, immodificabili e quasi fatali, subito che sono apparsi. Julie, Lotte, Madame de Rênal, Anna Karenina, e Diodata: ecco delle donne che non potevano che chiamarsi così come si chiamano. Ho citato le donne per cavalleria; ma le cose non vanno diversamente per gli uomini. Provatevi a ribattezzare con altri nomi un Jacopo Ortis, un Julien Sorel, un Carlino Altoviti...

Diego Valeri
ORD. LETT. FRANCESE UNIVERSITÀ DI PADOVA

segue

eccovi in pelliccia di visone!

Immaginatevi così...
poichè anche voi potrete
essere in visone.
Sei pellicce di visone
saranno estratte - una al mese
dal 30 ottobre 1952
al 31 marzo 1953.
Dovete soltanto acquistare
le nuove calze OMSA 60 aghi.
Se non al primo mese,
potrà essere per i successivi...
la fortuna può sorridervi;
tutto stà nel portare
Calze OMSA 60 aghi.
In ogni busta
troverete il tagliando
per concorrere
all'estrazione mensile
di una pelliccia di visone canadese,
che sarà confezionata
dalla Pellicceria Andrea Lorini
di Milano, Roma.

OMSA
calze 60 aghi

STUDIO SIGLA

Fatevi regalare
un assortimento completo
delle nuove calze OMSA 60 aghi...
in tutte le tinte di moda.
Saggia è la signora che usa
tipo e tinta secondo le nece ità
della sua giornata.
Velatissime... sorpren
per la loro elasti
di eccezional
confezion
con fi

Aut. Min. N. 11.497 - 3-6-1952

EPOCA

Num. 102 Vol. VIII — 20 Settembre 1952

Tutti i diritti riservati • Settimanale politico di grande informazione • Copyright 1950 - EPOCA

I CONSIGLI DEL MEDICO

IMMUNITÀ E MALATTIE INFETTIVE

La rivoluzione determinata dagli antibiotici nella terapia delle malattie infettive ha fatto sorgere un problema importante ed essenziale inerente alle modalità delle risposte immunitarie sotto l'influenza di questi nuovi medicamenti.

La letteratura medica si è molto arricchita in questi ultimi anni di una serie cospicua di ricerche sperimentali e cliniche su tale argomento. Molti AA, hanno trovato che l'organismo infetto e trattato con un antibiotico, offre una risposta scarsa ed insufficiente delle sue difese immunitarie, per cui appaiono facili le ricadute e possibili le reinfezioni.

Secondo qualche ricercatore la mancata o scarsa risposta immunitaria, se anche è in parte da attribuire alla diminuita capacità antigienica della carica batterica per l'azione di blocco esercitata su di essa dall'antibiotico, sarebbe pure dipendente dall'azione inibente e deprimente che l'antibiotico eserciterebbe sugli stessi meccanismi adibiti alla funzione immuno-formativa. Sarebbe questa supposizione avvalorata anche dalla considerazione teorica che la carica batterica infettante per quanto ridotta come entità dall'antibiotico, non dovrebbe risultare inferiore - in rapporto alla sua funzione antigienica - a quella carica che s'introduce nell'organismo, per la vaccinazione.

Allo stato attuale delle ricerche è innegabilmente ammessa da tutti la necessità di attivare e potenziare tutto il complesso immuno-produttivo dell'organismo, nel corso di terapia antibiotica. E se tale attivazione, là dove è possibile, è basata sulla vaccinazione specifica, in tutti gli altri casi deve necessariamente poggiare su di una immuno-stimolazione aspecifica.

Una delle sostanze piú attive ed efficaci per stimolare nel senso aspecifico le difese organiche è rappresentata dalle nucleine, il trifenil, che contiene appunto una elevata concentrazione di nucleine sotto forma di nucleinato di sodio, rappresenta pertanto un ausilio prezioso e insostituibile della terapia antibiotica delle malattie infettive.

Dott. Plinio

(Le lettere dei lettori devono essere indirizzate al dottor Plinio presso EPOCA - Via Veneto 183, Roma)

Sommario

ITALIA DOMANDA

I PICCOLI . . . 3
ARANCIO BATTE POPONE 1° A 1 di **Carlo Viglio, Enrica Agostoni Gioia** . . . 3
RICORDO DI UN ECONOMISTA PURO di **Giovanni Fasolis** . . . 4
« COME LE FOGLIE », GIACOSA? di **Piero Nardi** . . . 5
NUOVA LUCE SU VECCHI SPARTITI di **Giulio Confalonieri** . . . 5
I SEGNI DI LUTTO di **Remo Cantoni** . . . 5
GLI SCRITTORI HANNO L'IMBARAZZO DI SCEGLIERE IL NOME PER LE LORO CREATURE di **Giacomo Debenedetti, Leonello Vincenti, Aurelio Zanco, Diego Valeri** 6
L'UOMO SI LAGNA DELLE DONNE, LA DONNA DI SUO MARITO . . . 8
ADEMARO CROCIATO SENZA MACCHIA di **Alessandro Cutolo** . . . 8
DALL'ATOMICA AGLI AUMENTI (?) PER I MILITARI DI CARRIERA . . . 9
NESSUN RECORD È IMBATTIBILE PER L'ATLETA DI DOMANI di **Franco Rasi** . . . 9

LA POLITICA E L'ECONOMIA

POLEMICHE SULLA PRODUTTIVITÀ di **Epicarmo Corbino** . . . 10
SFORZA LI CONOBBE TUTTI di **Augusto Guerriero** . . . 19
MEMORIA DELL'EPOCA di **Ricciardetto** . . . 58

IL MONDO DI OGGI

TRAGEDIA OLTRE IL MURO DEL SUONO di **Antonio Dragoni** . . . 12
VENDICATA MARIANNINA di **Nantas Salvalaggio** . . . 15
UNA COMMISSIONE SOVIETICA A GINEVRA di **Ezio Saini** . . . 20
LA NOSTRA INCHIESTA SUI PRIGIONIERI IN RUSSIA di **E. S.** . . . 22
ZIGNAGO: SARÀ CELEBRE QUESTA VALLE DA PESCA di **Roberto De Monticelli** . . . 32
ALPINISMO ALL'INGIÙ di **Dino Falconi** . . . 45
IL SEGRETO DELLA RAGAZZA VOLANTE di **Luigi Morandi** . . . 49
MANGIANO PANE E BUTI di **Alfredo Panicucci** . . . 54
LA GIUSTIZIA IN TOGA BATTE QUELLA FEDERALE di **A. B.** . . . 67
SCOPRIRONO NEL GIOCO DEI FIGLI LA VOCAZIONE AL DELITTO di **Agostino Pepe** 68

IL MONDO DI IERI

ULTIMI GIORNI DI REGNO di **Italo De Feo** . . . 23
MAGDA SPARÒ SU DE CHAMBRUN E FATICÒ PER FARSI ARRESTARE di **Magda Fontanges** . . . 28
CANNONI « ALZO ZERO » QUELLA NOTTE SULLO JUTLAND . . . 38

IL CINEMA

LA RIVINCITA DEI FANTASMI di **Filippo Sacchi** . . . 63
SETTE GIORNI A VENEZIA di **Domenico Meccoli** . . . 64

LO SPORT

AL PALO DI PARTENZA IL CAMPIONATO DI CALCIO di **Aldo Bardelli** . . . 60

LA MODA

HANNO NELLE VALIGE I NOSTRI CAPRICCI di **Anna Vanner** . . . 42
FAZZOLETTI D'AUTORE . . . 52

L'ARTE

USCITO DALLA SOFFITTA ROUAULT TROVA UN PORTO SERENO di **Enrico La Stella** 36

LE LETTERE

« GLI ANGELI CADUTI » **(III) romanzo di Arthur Koestler** . . . 71

DALLA PARTE DI LEI di **Alba de Céspedes** . . . 74

5 MINUTI DI RIPOSO . . . 75

QUESTA NOSTRA EPOCA

I GRANDI GIOCANO di **Manlio Lupinacci** . . . 76
LINDA CENÒ TRA GLI ULTIMI ROMANTICI di **Irene Brin** . . . 76
O'NEILL ALL'OMBRA DI TORQUATO TASSO di **Vincenzo Talarico** . . . 77
BARAONDA ALL'AMERICANA CON LA OSIRIS NELLA LUNA di **R. D. M.** . . . 77
« AMBASCIATE » di **R. C.** . . . 78
A PARIDE ROMBI IL PREMIO DELEDDA di **A. R.** . . . 79
PIACE A ELLINGTON di **Clarino** . . . 80
HORACIO DOPO MARIA ALÌ . . . 80
I MANIERISTI ARRIVARONO A PRAGA di **Roberto Cantini** . . . 81
LE DIMENTICANZE DI RE FARUK . . . 82
PREMIO GIORNALISTICO . . . 82

LA COPERTINA

Biondo e pallido come un secondo *Aiglon*, il novenne Amedeo di Savoia-Aosta, vive ora a Firenze, nella villa San Domenico, con sua madre Irene di Grecia. È il nipote di Emanuele Filiberto, il leggendario Duca della Terza Armata durante la guerra del '15-'18, e, morti suo zio e suo padre, egli ora è il capostipite della più diretta linea discendente dell'ex-famiglia reale, dopo quella di Umberto II e di suo figlio Vittorio Emanuele. Vive come un bravo e saggio bambino in una villa, e forse ignora, forse non pensa al curioso destino che tenne suo padre alle soglie d'un trono - quello di Jugoslavia - e che a un certo punto, sembrò voler deporre sul suo stesso capino biondo una corona di re.

LA B.M.M.

DA OLIMPIA A ULALUME

Jacques Offenbach nel 1881 sul teatro lirico, Moira Shearer nel 1950 sullo schermo hanno resa popolare anche fuori di Germania l'opera di un grande scrittore tedesco, E. T. A. Hoffmann. Era nato a Koenisberg nel 1776 e sin da ragazzo ebbe fantasia accesa, cuore avvampato, mente lucida sino al parossismo. A 25 anni, per certe sue caricature politiche troppo pungenti, fu esiliato a Plock, una borgata polacca, per non impazzire di solitudine, sposò senza amore Michelina Rohrer, l'ingenua e graziosa ragazzetta, non riuscí a trattenerlo dal bere vini drogati che trasformavano le sue esaltazioni innate in incubi. Lo troviamo poi a Varsavia, buttato sul lastrico dopo l'arrivo di Napoleone in seguito a un generale « repulisti » dei funzionari prussiani, viene salvato da una inserzione sui giornali: a Bamberg, in Baviera, lo attendono come direttore d'orchestra. Ma anche lo attende Giulia, una fanciulletta di 14 anni, di cui egli si innamora insanamente: la trasformerà nell'angelica Antonia consunta dal canto, in Olimpia la bella marionetta viva che ha una molla al posto del cuore, in Giulia la castellana che ottiene in patto d'amore l'ombra del suo spasimante. Anche a Bamberg Hoffmann passa le sere nelle taverne, raccontando le proprie visioni e bevendo, poi si trasferisce a Dresda e di qui a Lipsia. Sfiorato dalle bombe (erano gli anni della ritirata napoleonica) scrive nel diario: « Impressione indimenticabile! Ciò che ho visto tante volte nel sogno ora è spaventosamente reale: uomini fatti a pezzi! ».

Proprio la realtà dell'irrealtà, l'assurdo che si fa veridico, l'allucinazione che dal sogno o dal subcosciente si trasferisce al cosciente e alla veglia, sono le caratteristiche degli stupendi RACCONTI di Hoffmann che Gerardo Fraccari ha scelti e tradotti per la Biblioteca Moderna Mondadori (BMM n. 247, L. 300). Hoffmann ne scrisse tanti da riempire venticinque volumi, e tutti negli ultimi otto anni di vita, assediato dagli editori, e mentre veniva lentamente ucciso dalla paralisi.

Non dissimile atroce morte (e anch'essa dovuta al veleno di droghe e alcoolici) - « delirium tremens » - toccò nel 1849, ventisette anni dopo, in America, a Edgar Allan Poe, colui che trasformò - dal « Corvo » a « Ulalume » - in una atmosfera tesa silenziosa gelida le avvampanti fragorose allucinazioni di Hoffmann. Tradotto da Elio Vittorini e con una prefazione di Delfino Cinelli, la Biblioteca Moderna Mondadori ha ripubblicato, di Poe, uno dei racconti piú famosi, GORDON PYM (BMM n. 133/34, L. 250), un'avventura nei Mari del Sud.

Mondadori

Italia domanda

Chiunque può interrogare ITALIA DOMANDA su qualsiasi argomento, interpellare qualunque personalità italiana e straniera nel campo delle lettere, delle scienze, della tecnica, del costume, della politica, dello sport, etc., sul tema prescelto. I lettori sono pregati di non esporre casi strettamente personali in merito a consultazioni mediche, legali, tributarie alle quali molte volte è impossibile dare una risposta per l'insufficienza degli elementi di prova dati in esame. I lettori sono sempre tenuti a dare nome, cognome e domicilio, anche se per le risposte sulla rivista preferiscono rimanere in incognito o contrassegnati da uno pseudonimo. L'indirizzo di ITALIA DOMANDA è: via Bianca di Savoia, 20, Milano.

Aggettivi

«*Quale è la sorte degli aggettivi, buona o cattiva?*», *ci chiede il lettore Anacleto Pisoni di Milano, moltrandosi con molta cautela nel labirinto delle sue congetture.* «*Io credo*» *aggiunge* «*che essi ci aiutano a far bella una frase che altrimenti sarebbe disadorna e povera, a tornirla nel suono. Inoltre servono a vestire la verità che, come si sa, è nuda. Pure, un professore ha rimproverato a mio figlio d'usare troppi aggettivi e non sempre a proposito. Il sostantivo, egli dice, è la vera sostanza d'ogni discorso logico o poetico*». *Diciamo subito al signor Pisoni che la sorte degli aggettivi è veramente una brutta sorte. Dovendo dare gli attributi al nome, una qualifica al sostantivo, dovendo vivere di proprietà se non d'assolutezza, essi son ridotti per lo più al ruolo di* «*odori*» *del discorso, uguali in questo al prezzemolo, al basilico, alla menta, all'origano, al garofano, alla buccia di limone: ecco son proprio la* «*scorzetta*» *della conversazione. Il professore del ragazzo Pisoni ha detto giusto, ma avrebbe forse potuto dire di più. Questo, a esempio. Che per preferire l'arrosto sostantivo al fumo dell'aggettivo, per tenersi insomma alla sostanza, come lui dice, occorre vivere attenti ai propri limiti e alla propria misura, in una continua sintassi dei propri rapporti morali, e dei valori che fanno la vita. Le parole dell'uomo sono la voce della sua coscienza, testimoniano della sua paziente e a volte dolorosa approssimazione alla verità, sono i mezzi umani più idonei a conseguire la forma ultima dei sentimenti e delle ragioni, a spiccarla obiettivamente sì da renderla intelligibile agli altri: soltanto così il vocabolario non è una rimessa di vocaboli morti e definitori, pregiudizialmente convenuti a nominare le cose, ma una sorgente di parole e di voci che nella loro combinazione, nel loro impasto, attingono ogni volta alla sorgente della vita. Ogni uomo incontra le stesse difficoltà del primo uomo e insieme ha testimonianza di una memoria, di una storia che è giunta sino a lui codificandogli regole e sistemi, opere d'arte e di speculazione: la sua identità egli deve trovarla attraverso la piena consapevolezza e l'esercizio dei mezzi storici che gli offre la cultura e attraverso la fedele liberazione dei sentimenti nella propria natura morale. Non c'è altra via per approdare alla* «*sostanza*», *al* «*sostantivo*», *al* «*nome*» *e all'aggettivo luminoso che colga nel segno della cosa. Pensate agli* «*occhi ridenti e fuggitivi*» *della Silvia leopardiana: son di acqua purissima, come si dice dei brillanti.*

Resterebbe da parlare del «*gergo*» *volutamente picchiatello dei giovani contemporanei che si divertono a avvicinar nomi e aggettivi che stanno lontani di casa all'orizzonte del buon senso, una specie di* «*marinismo*» *automatico che chiama* «*scemo*» *un lampione o* «*divertente*» *un funerale. Ce lo ricorda il lettore Silvio Edigi di Roma. Ma si tratta solo di una domestica decadenza di studenti invecchiati che sanno di trovare al numero giusto, ben salda ancora sulle proprie fondamenta, la casa di babbo e mamma. Vorrebbero bruciarla con le proprie stranezze incendiarie, la bruciano a parole, la sporcano con gli aggettivi, ma sono contenti che stia lì a imbucarli alle prime ore del giorno, come lettere che, puntualmente, giungono a destinazione sull'ordinato tavolo di papà.*

Vittorini, Montale e Moravia brindano al battesimo dei loro personaggi. Ogni scrittore ha metodi e simpatie proprie per trovare il nome che ci vuole, quello che deve essere insostituibile. A volte è un nome facile e necessario, quasi caduto dalla penna, a volte la fantasia chiede soccorso alla guida telefonica o al calendario. Poi il personaggio ha il suo nome, ed è qualcosa più di un nome: è faccia, carattere, costume.

SI CONFESSANO I NOSTRI LETTERATI: NOI SCRITTORI - COME BATTEZZIERI - FACCIAMO COSÌ

Desidererei sapere con che criterio gli scrittori scelgono il nome dei loro personaggi.
(GIACOMO COSSU, ORANO)

Pochi nomi si trovano nei miei romanzi, quasi tutti di gusto strettamente autobiografico, e la loro origine è puramente occasionale. Per esempio, nel romanzo «Il frustino», ora esaurito, la protagonista si chiama Caris di Rosia. Caris equivale a Maria; Rosia è il nome di un paesello del senese, regione in cui mi trovavo quando iniziai il romanzo.

Italo Calvino, Sibilla Aleramo e Bruno Cicognani

In «Endimione», lavoro drammatico che concilia il riferimento mitico con l'ambiente moderno, e che ebbe successo a Parigi, mentre in Italia cadde, il nome del protagonista viene inventato dalla protagonista, Diana, che lo trova bello e dormente in un boschetto e non può che chiamarlo così, come si chiama, inevitabilmente, e se pure quel nome è invenzione e amore, forse le esce dalle labbra con sua stupefazione.

Tuttavia nel romanzo che considero il mio più importante, «Una donna», la protagonista è addirittura innominata, è *Io*.

Sibilla Aleramo

Come scelgo i nomi dei personaggi dei miei libri? A orecchio.

Giuseppe Berto

Spesso sono i personaggi a scegliersi i loro nomi. Voglio dire che tra l'immagine, ancora confusa, del personaggio, e il nome che per primo e quasi per caso viene in mente all'autore, c'è un rapporto misterioso ma stretto. Un rapporto tra la «complessione» fisica e morale del personaggio e la complessione fisica del nome. Quel che mi pare certo è che la qualità di uno scrittore è definita anche dai nomi che inventa. Uno scrittore mediocre o addirittura pessimo si fa attrarre da nomi inconsueti e vagamente esotici; se l'«eroina» si chiama Manuela o Myrta c'è poco da sperare sulla qualità del romanzo. Al contrario uno scrittore vero, o grande, si accontenta dei semplici nomi da calendario e dei cognomi da elenco telefonico.

Libero Bigiaretti

Io credo che i nomi dei personaggi siano molto importanti. Quando, scrivendo, devo introdurre un personaggio nuovo, e ho già chiarissimo in testa come sarà questo personaggio, mi fermo a cercare alle volte anche per delle mezz'ore, e finché non ho trovato un nome che sia il vero, l'unico nome di quel personaggio, non vado avanti.

Si potrebbe fare una storia della letteratura (o almeno del gusto letterario) solo considerando i nomi dei personaggi. Per limitarci agli scrittori italiani d'oggi, possiamo distinguere due tendenze principali: verso i nomi che pesino il meno possibile, che non costituiscano alcun diaframma tra il personaggio e il lettore, nomi di battesimo comuni e intercambiabili, quasi numeri per distinguere un personaggio dall'altro; oppure verso nomi che, pur non significando niente direttamente, abbiano un loro potere evocativo, siano una specie di definizione fonetica dei rispettivi personaggi e una volta appiccicati a essi non se ne possono più staccare, diventino con essi una sola cosa.

Potete facilmente classificare i nostri maggiori scrittori contemporanei in una categoria o nell'altra o in un sistema intermedio. Quanto a me, nel mio piccolo, sono un sostenitore della seconda tendenza; so benissimo che si corre continui pericoli di cadere nel vezzo, nel cattivo gusto, nel grottesco meccanico, ma i nomi sono un coefficiente come un altro di quello che si suol dire lo «stile» della narrazione, e devono essere decisi insieme a esso, e giudicati nella sua riuscita complessiva.

Si obietta: ma i nomi della gente sono casuali, così devono essere casuali i nomi dei personaggi, per essere realistici. Invece io credo che i nomi anodini siano astratti: nella realtà si trova sempre un sottile, impalpabile, talora contraddittorio rapporto tra nome e persona, cosicché uno è sempre quel che è più il nome che ha.

Italo Calvino

Quando si cerca un nome per un figlio non si sa ancora chi questo figlio diventerà e quindi si può rischiare: può darsi che, per come diventerà e agirà da grande il figlio, il nome scelto vada bene. Ma, il personaggio d'una storia, si finisce per conoscerlo persino troppo, e prima che la storia sia consegnata all'editore e pubblicata; quindi il nome deve andar subito bene, deve essere adatto per quel dato personaggio, non stonare in quelle date circostanze. Di solito provo a cambiare nome ai miei personaggi di pagina in pagina e, quando rileggo quanto ho scritto, per correggere, mi trovo davanti a una bella confusione. Se nel capitolo I il protagonista si chiama Mario, nel II può succedergli di chiamarsi Berto, nel III Dino, nel IV Giorgio e così via. Al momento della correzione finale vince il nome che mi pare più adatto, ma solo dopo lunghe perplessità. Il guaio è che il nome migliore l'ho quasi sempre pronto prima ancora di cominciare una storia, ma non posso adoperarlo perché è un nome vero e la gente, purtroppo, è così suscettibile.

Oreste Del Buono

Il nome me lo dànno gli stessi personaggi.

Bruno Cicognani

Il nome, da solo, in sé e per sé, non caratterizza minimamente un personaggio. Don Abbondio sarebbe stato Don Abbondio anche, o addirittura meglio, se si fosse chiamato Don Cesare; e le malinconie di Jacopo Ortis, indossate da un qualsiasi Giuseppe Vismara o Pasquale Gargiulo, avrebbero, nella sostanza loro, se non nell'apparenza, realizzato un notevole guadagno. Nei panni di Manzoni mi sarei nobilmente ucciso, piuttosto che battezzare «Dottor Azzeccagarbugli» un *paglietta* lombardo. Perché questo mettere in modo così futile e comodo le mani avanti? Rabbrividisco pensando ai Telesforo Striminzini di certi umoristi e ai Matto Matti di certi patetici. Scelgo dunque, per i miei personaggi, nomi anodini, imparziali, neutri. Per motivi fonici, tutt'al più, evito quelli che determinerebbero, incontrando i vocaboli di maggiore uso, assonanze e dissonanze sgradevoli. Esempio: «Clemen-

Giuseppe Marotta

3 segue

barba dura

su pelle

delicata

STUDIO SIGLA

È la ragione per cui
non potete farvi tutti i giorni la barba...
o almeno non potevate, perchè oggi
un breve massaggio con FLOID,
il dopo-barba in lozione a base di Haugrol,
tonifica immediatamente la vostra pelle
e le conferisce quella freschezza
e quella morbidezza che danno al viso
un aspetto sereno e ottimista.
Il FLOID è un dopo-barba a base di Haugrol,
l'antisettico che rinnova
le cellule dei tessuti cutanei
sfaldati dall'azione del rasoio.

Floïd

Farà
del vostro
viso
un altro viso

In vendita presso
le buone profumerie

HAUGRON CIENTIFICAL ITALIANA S. R. L.
Milano - Via Padova. 157 - Tel. 28.31.27 - 28.67.17

i loro nomi; io mi limito a trascriverli.

Dario Ortolani

Credo che nessun narratore segua una regola per la scelta dei nomi da dare ai personaggi. Per parte mia ho interi romanzi i cui personaggi non hanno nome nel senso battesimale. E, negli altri lavori, il nome del personaggio spesso mi è caduto dalla penna da sé.

Enrico Pea

Io non ho mai *scelto* i nomi dei miei personaggi, come non ho mai scelto i personaggi stessi e le loro vicende e l'ambiente in cui vivono. Tutto nasce da sé; e i personaggi, nel momento in cui mi si impongono, hanno già i loro nomi che io semplicemente registro. Ecco tutto.

Raul Radice

P. s.: Mi è avvenuto una sola volta, in un romanzo che sto ancora scrivendo, che tutti e tre i protagonisti a un certo punto abbiano cambiato nome; ma lo hanno fatto da sé, e io mi sono limitato a prenderne nota.

P. A. Quarantotti Gambini

Scegliere il nome di un personaggio, per me significa andare a cercarlo tra i meno appariscenti. Anna, Elena, Maria, sono nomi ai quali ognuno può attribuire la fisionomia che più gli piace, sebbene nessuno scrittore possa servirsene indifferentemente. Per la stessa ragione quando si tratta di trovare un cognome preferisco sceglierlo nelle pagine dell'elenco telefonico, dopo aver segnato quelli che a me paiono più normali. Come la parola preziosa offende il mio gusto, così il nome incredibile offende la mia immaginazione. Credo tuttavia che la maggior parte delle volte, in ogni scrittore, il nome nasca insieme col personaggio per una particolare rispondenza fonetica o per altre coincidenze felici. Io debbo quelli di una mia protagonista (Corinna Spiga) ad Aldo Palazzeschi che li aveva usati nel titolo di una delle sue liriche più suggestive. E forse li scelsi soltanto perché già familiari al mio orecchio.

Raul Radice

Un buon personaggio nasce col nome; e il suo nome è, per me, già un indirizzo e una illuminazione del suo carattere. Diverse persone mi hanno domandato infatti dove ho pescato certi nomi come Pirone, Mongino, Scuotolantonio, Cummeo. Minico, Turla. Li trovai sulla pagina. Voglio dire che, avendo in mente un determinato personaggio, e non conoscendone ancora il nome, all'improvviso, citandolo per la prima volta nel racconto, saltò fuori il suo nome; e mi avvidi in seguito che quello doveva essere.

Molte volte prendo un appunto per una novella fissando il nome e qualche connotato saliente.

Logicamente, ogni scrittore, che ha un mondo suo da esprimere nella zucca, ha la sua riserva di nomi, corrispondenti a quel mondo. Non chiamerei Gennaro un personaggio severamente drammatico. Gennaro mi si presterebbe invece molto bene per un personaggio napoletano comico sentimentale, per un personaggio alla fine scherzoso, limitato a un mondo limitatissimo. Così non chiamerei una contadina dei miei paesi Mârinella, ma Rosa, Carmela, Concetta, Miluzza, ecc. Marina o Magda o Berta mi falsificherebbe tutto fin dal principio.

Ma Albertina sta all'opera di Proust come Mariuzza all'opera di Verga. Può anche darsi che ci sia una popolana che si chiami Albertina nella realtà. Ma nell'arte è necessario rendere ogni particolare verosimile e correggere la realtà persino. Infine, chi ben ci riflette nota che i nomi degli uomini rivelano la classe sociale a cui appartengono. Dirò che un mio amico nato Fafele (Raffaele), essendo passato a una classe superiore, si cambiò il nome in Lello (Raffaello), non riconoscendosi più nel verace e bellissimo Fafele.

Domenico Rea

È difficile, io penso, che un narratore, trovato l'intreccio, vada in cerca d'un nome. È più facile, invece, che un nome suggerisca un intreccio. Generalmente, non si trova una vicenda senza il nome dei personaggi: direi quasi che la vicenda stessa viva in funzione di essi. Un nome può essere un poema. In ciascuno, c'è tutto un mistero di suoni, di accostamenti di sillabe, vocali e consonanti, che addolciscono o induriscono. Come i colori, i suoni hanno grande importanza, e i nomi contengono cariche particolari che, esplodendo, allietano o rattristano come le note d'una sinfonia. Il narratore, senza cercare, avverte misteriosamente la presenza di tale carica e l'adopera secondo sue particolari esigenze.

Orio Vergani e Enrico Pea

Romualdo Romano

Amo i nomi brevi, bisillabi. Brevi li ho dati ai miei figli, e, quando scrivevo romanzi, ai personaggi di fantasia. Cercandoli qualche volta nel ricordo qualche altra volta nel desiderio: mai nella realtà che mi circonda. Fiorella, di tre sillabe, nacque da sé, non so come. Poi vennero al mondo molte fiorelle di carne viva.

te, fremente e impaziente»; o «Nando, sopravvenendo lindo e giocondo», o «La mia cara Cora», eccetera. Gli essenziali connotati dei personaggi, risultano unicamente dalle loro azioni: i nomi, e le stesse accurate descrizioni «fisiche», non cavano un ragno dal buco nell'arte del ritratto.

Giuseppe Marotta

Non posso dir niente, perché i personaggi nascono con i loro nomi. Voglio dire che dei personaggi si sa che cosa sono, e non possono chiamarsi che col nome che è nato spontaneamente assieme a loro. Quello che spesso invece si deve pensare è il cognome, che deve, in qualche modo, sottintendere l'origine regionale, la classe sociale, ecc., che descrive cioè non solo lui, il personaggio, individuo, ma il mondo che si trova attorno nascendo, qualcosa già più distante da lui stesso e che pure è ancora lui, *trait d'union* tra l'uno e gli altri. Ai bimbi invece il nome bisogna sceglierlo, perché non si sa che cosa diventeranno.

Elsa Morante

I nomi non si scelgono, sono un'intuizione che si accorda col personaggio che sta per nascere. C'è una particolare affinità che non si può spiegare, come l'accordo tra i colori e le vocali nel sonetto di Rimbaud.

Alberto Moravia

I miei personaggi non hanno precisamente un nome, ma un sopranome, generalmente intonato al carattere o a certe peculiarità fisiche dell'individuo che mi salta in testa. La Vipera, il Coniglio, il Beduino, Totò, Occhietti Azzurri, il Samaritano, Biarritz. Altrimenti nomi comuni, che hanno anch'essi una somiglianza con chi li deve portare. Marisa, per esempio, non può essere per me che una ragazza bruna, piuttosto passionale e sentimentale come tutte le brune che sembrano chissà che e invece si fanno fiorire dentro gigli e giaggioli. Renata invece il tipo volitivo, bruna a capelli lisci, con gli occhi più verdi che blu, calcolatrice e molto più efficiente della precedente. Così via. Le bionde non le descrivo e non le nomino, non mi piacciono, nemmeno un po'.

Ugo Moretti

Sono gli stessi personaggi dei miei libri a presentarsi con

Per le biografie, la storia mi risparmia le fatiche e i dubbi della scelta.

Michele Saponaro

Per spiegarmi con semplicità e chiarezza racconterò un fatterello occorsomi ieri. Stavo dunque leggendo un libro seduto su una panchina vicino al lago, quando la mia attenzione fu distratta dall'arrivo di due bambine.

« Ecco Rachele » disse la bambina più piccola indicando un'anitra che si avvicinava al luogo della riva dove noi ci trovavamo. Chi è l'altra che la segue?

« La solita Emma » spiegò la bambina più grande. « Rachele ed Emma da qualche tempo sono inseparabili ».

« Clotilde dev'essere arrabbiata contro di noi » osservò dopo un po' la bambina più piccola indicando verso il largo. Nella direzione che lei indicava, alla distanza di una trentina di metri dalla riva, un'anitra se ne stava infatti ferma sull'acqua.

« Forse è arrabbiata contro di noi » proseguì la piccola « perché la chiamiamo Clotilde ».

« Purtroppo non meritava altro nome » disse con un sospiro la bambina più grande. « Non poteva mica pretendere di chiamarsi Miriam ».

Osservai anch'io attentamente l'anitra di cui le due bambine stavano parlando. Cercai di formarmi un'opinione spassionata. Per finire anch'io mi persuasi che il vero nome di quell'anitra fosse Clotilde. Come? Perché? Non è facile spiegare. Così quasi sempre mi capita con i personaggi dei miei romanzi. Non sempre però, lo confesso, la decifrazione è felice. C'è ogni tanto qualche personaggio da me inventato che fa l'offeso, a causa del nome attribuitogli.

Ignazio Silone

Convinto, come sono, che la letteratura narrativa debba opporsi in ogni modo a una troppo evidente finzione, per i nomi dei miei personaggi cerco di servirmi della vita di ogni giorno. Non è un discorso polemico, il mio, e non voglio anche in questa sede fare l'elogio del neo-realismo; ma in fondo la scelta di un nome mi sembra abbastanza semplice: basta aprire l'elenco telefonico. E basta, un nome vero, trasformarlo lievemente secondo le esigenze del personaggio che deve indicare. Si evitano, così, noie e querele e non si inzeppa un romanzo di nomi che, fin dal primo apparire, denunciano la propria inconsistenza umana. Nel mio « Né vivi né morti », per esempio, che ha già suscitato un putiferio nel mondo dei medici e degli ammalati di tubercolosi, molti personaggi « inventati » ripetono, sia pure attraverso l'indispensabile trasfigurazione artistica, personaggi realmente esistenti: e vorrei dire che anche i loro nomi, non del tutto inventati, hanno subìto un identico processo di trasfigurazione.

Elio Talarico

La scelta dei nomi è una piccola cosa che ha la sua importanza: una spina in un polpastrello. Io tendo a scegliere nomi facili, comuni: i nomi di tutti. Così è in teoria. Poi sulla pagina non di rado ti trovi scontento. C'è qualche cosa che non va, il tuo orecchio avverte un suono molesto. Allora ti accorgi che quel personaggio non può proprio chiamarsi Mario. L'ultimo racconto che ho scritto è la storia di un fornaio avaro al quale capitano diverse avventure. L'ho pensato e

Romualdo Romano, Flora Volpini e Domenico Rea.

l'ho scritto col nome di Antonio, detto « Scarpe strette ». Dopo quindici giorni l'ho riscritto, senza trovare nulla da eccepire sull'anagrafe del mio personaggio; ma all'atto di dare il manoscritto alla dattilografa, le ho detto di cambiare Antonio in Egisto. Ci avevo pensato la notte prima e mi era sorto improvvisamente un dubbio: ormai per me andava bene tutto, tranne il nome.

Arturo Tofanelli

I nomi dei personaggi vengono suggeriti da una ispirazione che deve o dovrebbe essere accordata con quella generale del racconto. Per intendersi, un verista o un neo-verista non daranno mai, ai propri personaggi, i nomi di Rossana, Gerardo, Mauro Lauri o Donata Albore... Un crepuscolare troverà nomi bellissimi quelli di Monica, Felicita, Erminia, Ermelinda. Nato, se così posso dire, nell'atmosfera narrativa di Pirandello, ho imparato da lui l'attenzione per i nomi facili ma inconsueti: come possono essere quelli che ho ripetuto in vari racconti di Stefano Melandri, o Stefano Melauri. Il nome di battesimo preferito per un protagonista è, per me, Mario: soprattutto se il protagonista è un ragazzo. È un nome che mi è sempre piaciuto, fin da quando ero bambino: sarei stato felice di chiamarmi Mario: e per questo attribuisco a un Mario ideale i sentimenti che ritrovo con tenerezza nelle memorie infantili. La mia tremante devozione per Flaubert mi ha fatto dare molte volte alle protagoniste di novelle e commedie il nome di Emma; come si dà a una bambina il nome santo di Maria. Ho scritto due romanzi ispirati ai ricordi d'infanzia con vicende, però, del tutto immaginarie, e ai compagni del piccolo Mario non ho potuto a meno di dare, una volta, i nomi e i cognomi autentici dei miei compagni di scuola Serafini, Ronidotti, Valeriani, Carnevalini, amici del Ginnasio di Viterbo, attribuendo loro avventure e sentimenti dei quali, fatti ormai uomini con i capelli grigi, hanno sorriso. Mi piacciono - appunto per quel tanto di profumo d'infanzia che portano con sé - i nomi dei compagni di scuola dei miei figli, quando andavano alle elementari di Milano e li ho usati per qualche personaggio infantile. Non ho garantito loro l'immortalità, ma ho dimostrato così la mia simpatia per loro. Molte volte i nomi nascono sotto alla penna, per giochi di assonanze; ma non mai dal caso, perché in un racconto, tutto ha una funzione e un equilibrio. Scrivo tanto, del resto, e non rileggo mai, che non ricordo molti nomi. Non metterei mai a un personaggio il mio nome, troppo bello, troppo raro, troppo aureo. Non potrei assolutamente cominciare un racconto così: « Orio si affacciò alla finestra... ».

Orio Vergani

Come scelgo i nomi dei personaggi dei miei libri? Ripenso a nomi che preferisco: di località grandi e piccole, e anche di montagne, anche di fiumi; poi penso a tre o quattro nomi propri di persona (dico nomi e cognomi) che si sembrino nello stesso gusto dei primi, e tra essi scelgo quello che ritengo più adatto alla condizione storico-sociale del personaggio da battezzare. Insomma: parto dalla geografia per fermarmi su nomi da calendario cercando di caratterizzare l'esterno (e non l'interno, mai l'interno) del personaggio in questione. I nomi geografici da cui parto sono per il 60% circa siciliani, e per il 40% pugliesi, veneti, provenzali, spagnoli e dell'antica geografia greco-romana.

Debbo precisare che anche i molti personaggi anonimi di « Conversazione in Sicilia » e del « Sempione » hanno avuto nella mia testa, e a volte in margine ai fogli su cui scrivevo, un nome e un cognome. Potrebbe provarlo un certo capitolo delle « Donne di Messina » dove d'un tratto vengono fuori (proprio a metà del romanzo) i nomi e i cognomi d'una folla di personaggi che nei capitoli precedenti sono dati come anonimi o indicati con un soprannome. Solo nel « Garofano Rosso » non mi sono sempre preoccupato di immaginarmi con nome e cognome i personaggi di alcuni studenti e sgualdrine che vi risultano anonimi.

Elio Vittorini

Mettere nomi è la cosa che più mi diverte. Li cerco qua e là, nel mio mondo, e mi prendo il gusto di prendere in giro le persone che conosco e di vendicarmi di quelle che mi sono antipatiche; il nome di un personaggio della Fiorentina, Loreducci per esempio, è il nome di una mia cameriera.

Nel nuovo romanzo che sto scrivendo i personaggi sono tanti che ci sarà un vero elenco telefonico di nomi.

Flora Volpini

Ragguagli dell'epoca

bontà e debolezza

Una mia collega afferma, in tutte le discussioni, che abbiamo su quest'argomento, che le persone buone sono in sostanza persone deboli. Questa non è assolutamente la mia opinione e gradirei molto avere il parere di Remo Cantoni.
(MARIA SILVIA QUEIROLO, VIALE PIO VII, 22, GENOVA)

l'etica della potenza

La bontà è una virtù che sembra screditata e derisa nella società moderna. L'uomo contemporaneo adora l'etica della potenza e del successo e predilige, tra i vari tipi umani, quello aggressivo ed energico, capace di ridurre in suo potere uomini ed eventi. In questa visione agonistica l'uomo buono pare una pecora imbelle tra lupi feroci, un animale afflitto da complessi morali che ostacolano la sua ascesa nella vita. La nostra moralità ufficiale, erede della grande tradizione cristiana, predica la mitezza e il perdono. La vita quotidiana sembra invece una quotidiana parodia dell'etica della *caritas*. Ciò che gli uomini concretamente fanno testimonia la difficile convivenza della teoria e della pratica. Su di un piano astratto e teorico si riconosce di buon grado la sublimità dell'ideale cristiano della *caritas*. Ma l'ideale mondano della potenza è quello che quasi sempre prescrive le regole della condotta. La bontà è apprezzata nella sfera ristretta dei rapporti personali e familiari. Nella sfera altrimenti ampia dei rapporti sociali la bontà è considerata dai più un lusso morale che non ci si può concedere. L'uomo buono rischia sempre di apparire buono tre volte, ossia minchione tra i furbi che buoni non lo sono neppure una volta. La non cristiana e materialistica etica della potenza, la *libido* del comando economico e politico, la volontà di subordinare persone e cose al proprio utile, è la morale implicita dell'uomo moderno che si proclama spiritualista e cristiano.

tramonto della bontà melliflua

Certo le sorti della bontà in un mondo dominato dalla volontà di potenza sono drammatiche. Ma la bontà, per quanto derisa e screditata, sopravvive. Non credervi equivale a ritenere l'uomo incapace di bene e di progresso, incapace di far comunque argine alle potenze distruggitrici del male. Possiamo criticare e disprezzare la bontà inefficiente, melliflua e sospirosa, cara ai romantici languori del sentimentalismo *fin du siècle*. Possiamo disapprovare l'ingenua e moralistica contrapposizione di « buoni » e « cattivi » e aver capito che il male e il bene camminano variamente intrecciati, e non sempre chiaramente riconoscibili. Possiamo, anzi dobbiamo ricordare che sovente il male è ciò che storicamente chiamiamo bene, come insegna la teologia con il principio che infinite sono le vie della Provvidenza, o come insegna lo storicismo con il principio della non esistenza del male assoluto, o come insegna il buon senso popolare affermando che non tutto il male vien per nuocere. Ciò che non possiamo fare in alcun modo è abbandonarci al convincimento cinico che la bontà sia scomparsa dal mondo. Il problema è quello di riabilitare la bontà pur riconoscendo che la sua edizione *fin du siècle*, deamicisiana e tostoiana, diviene ridicola in una società retta dalla volontà di potenza. Occorre individuare le forme autentiche della bontà dopo la scomparsa delle sue forme vacuamente idealistiche e retoriche.

bontà ed energia

Che l'uomo buono sia un fiacco o un inerte è giudizio derivante dal confondere la persona buona con quella innocua o passiva. La bontà vera è operosa, attiva, soccorritrice. Nessuno ha tanto da fare quanto una persona buona che ovunque scopre occasioni e motivi per intervenire. La natura buona si dona e si offre senza calcoli gretti. Questa indole dispensatrice e generosa, che disdegna ogni troppo prudente economia di forze, la troviamo solo nelle persone spiritualmente ricche e forti. Chiamare bontà l'impotenza morale, la fiacchezza nel giudizio e nell'azione, l'inattività dell'intelligenza e della volontà significa calunniare la bontà e confonderla con l'accidia. Non si è buoni perché ci si lascia calpestare e non si difendono i propri diritti. Se è vero che nella vita importano gli atti concreti che si compiono e non una generica e nebulosa intenzionalità di compierli, buono è colui che compie atti concreti e validi di bontà, non l'innocuo, il timido che rifugge dall'impegnare se stesso nell'azione. E neppure chiamerei buono l'uomo che in nome di principi astratti combina un mucchio di guai, lamentandosi, infine, di non esser capito perché egli è troppo idealista e il mondo è troppo cattivo. Oltre che la forza la bontà richiede intelligenza.

Remo Cantoni

segue

I CONSIGLI DEL MEDICO

IL CLIMATERIO

Spauracchio e preoccupazione per tutte le donne quando vedono avvicinarsi questo periodo della vita in cui, al declino ed alla cessazione dell'attività ovarica, sono troppo spesso congiunti gravi disturbi generali; dai tremori alle congestioni, dai capogiri alle palpitazioni di cuore, da improvvisi ed inesplicabili disordini gastro-intestinali a cambiamenti di umore e della capacità lavorativa: è tutta una vasta gamma di malanni che rendono spesso tragici questi anni di trapasso dalla maturità ad una vecchiaia che sembra inesorabilmente avvicinarsi.

Se questo era il destino delle nostre nonne e forse, mamme, che cambiavano perfino modo di vestire, prima da signorine a spose, e poi da donne a vecchie, oggi, come è cambiata la moda è cambiata, e molto in bene, anche la sorte della donna che, finito il ciclo della riproduzione, resta ancora sempre una donna valida, giovanile, attiva, e che può ancora molto piacere.

Da vari anni abbiamo sentito spesso signore cinquantenni ed oltre, lodare e vantare la loro ancor bella e fiorente età: finite le preoccupazioni dei figli, finiti i disturbi e le noie precedenti, con la menopausa hanno sentito come crescere in sé una nuova vita piú serena, piú tranquilla, amanti ancora amate, hanno preso ancora con piú civetteria a curare la loro rimanente bellezza e a godere che essa sia ancora apprezzata; forse meno vanesie, ma piú concrete anche nei piaceri ancora abbondanti della vita; esse hanno quasi una nuova giovinezza, e taluna ne sembra quasi sorpresa e smarrita.

A che cosa dobbiamo questo cambiamento, in confronto con le donne del passato? Ad un esame attento il medico vede in ciò prima di tutto la conseguenza di uno stato d'animo nuovo della donna d'oggi, che la vita sana e sportiva, l'igiene piú curata, la giovanile freschezza di tutto l'abbigliamento, la maggior cura della pelle, esposta spesso liberamente all'aria ed al sole, mantengono molto piú a lungo la giovanile attività: tutti questi fattori, anche psicologici, agiscono beneficamente sull'organismo, con ripercussioni incalcolabili sul sistema endocrino, su quello nervoso e sull'organo cutaneo.

La donna moderna, nell'espressione della sua libertà e attività, trae stimoli dermo-neuro-endocrini, che la mantengono effettivamente giovane come tutti possiamo notare, guardandoci attorno.

Seguendo queste osservazioni, e in questo ordine di idee, il medico adotta spesso per aiutare e curare le donne nel superamento di questo delicato periodo, una terapia ormonica. Apporta cioè quelle sostanze che per via dell'età sono deficienti o alcune volte del tutto mancanti.

La tempestiva somministrazione di preparati ovarici può dare nuovo stimolo e nuova energia a molteplici funzioni importanti per il benessere fisico ed intellettuale e permettere, nei limiti fisiologici, un adattamento graduale alle nuove condizioni volute dall'età.

Il vitagynon, che associa tutti e due gli ormoni ovarici con la vitamina E, è rimedio elettivo in queste forme. Il preparato permette di realizzare uno stimolo terapeutico di carattere fisiologico capace di esercitare azione sicura e priva di effetti collaterali nelle deficienze funzionali sessuali accompagnate da astenia e nelle sindromi presenili e senili della donna.

Dott. Plinio

(Le lettere dei lettori devono essere indirizzate al dottor Plinio presso EPOCA - Via Veneto 183, Roma)

Num. 103 Vol. VIII

EPOCA

27 Settembre 1952

Tutti i diritti riservati • Settimanale politico di grande informazione • Copyright 1950 - EPOCA

Sommario

ITALIA DOMANDA

AGGETTIVI . . . 3
SI CONFESSANO I NOSTRI LETTERATI **di Sibilla Aleramo, Giuseppe Berto, Libero Bigiaretti, Italo Calvino, Oreste Del Buono, Bruno Cicognani, Giuseppe Marotta, Elsa Morante, Alberto Moravia, Ugo Moretti, Dario Ortolani, Enrico Pea, P. A. Quarantotti Gambini, Raul Radice, Domenico Rea, Romualdo Romano, Michele Saponaro, Ignazio Silone, Elio Talarico, Arturo Tofanelli, Orio Vergani, Elio Vittorini, Flora Volpini** . . . 3
BONTÀ E DEBOLEZZA **di Remo Cantoni** . . . 5
LEGGI PER I FIGLI DI NESSUNO . . . 6
SEPOLTO TRA STERPI E TRA ROVI, LORCA, FIORE GITANO **di Enrico La Stella** . . . 6
LUNGA, INQUIETA VITA DI ARDIGÒ **di Alessandro Groppali** . . . 7
LE RADICI DELLA SUPERSTIZIONE **di Emilio Servadio** . . . 7
TRE CASI VISTI DALLA CHIESA **di Padre Ernesto Giovanazzi** . . . 7
VOLO SENZA SCALO DEI RONDONI **di Edgardo Moltoni** . . . 8
LA MOLCA, SIGNORA DAL NASO FINE **di Glauco Reali** . . . 8
LO STATO PAPÀ SPAVENTA I LUPI **di Piero Marinelli** . . . 8
DAGLI UMORISTI IN SEDUTA NASCE ARGOMENTO DISEGNO E BATTUTA **di Enzo Di Guida** . . . 9
LOTTA ALL'ULTIMO SANGUE TRA FURETTO E CONIGLIO SELVATICO **di Giannino Filippini** . . . 9

LA POLITICA E L'ECONOMIA

ANCORA POSSIBILE IL QUADRIPARTITO? **di Giovanni Spadolini** . . . 10
IL DRAMMA DEL PETROLIO PERSIANO **di Augusto Guerriero** . . . 22
MEMORIA DELL'EPOCA **di Ricciardetto** . . . 40

IL MONDO DI OGGI

I PARACADUTISTI NON VOLEVANO ARRENDERSI **di Roberto De Monticelli** . . . 12
CINQUANTAMILA LETTERE SUL TAVOLO DI NEGUIB **di Italo De Feo** . . . 16
LA ROMANA DI CASALPUSTERLENGO **di A. P.** . . . 18
GLI AMICI DEL PAPA **di Corrado Pallenberg** . . . 23
LO STILE DEL DANDY **di Oriana Fallaci** . . . 26
LA CORDA DELLA CAMPANA È INNOCENTE **di U. Moretti e V. Sermonti** . . . 37
LA NOSTRA INCHIESTA SUI PRIGIONIERI IN RUSSIA **di E. S.** . . . 39
LA MIA VITA « SCANDALOSA » **di Errol Flynn** . . . 45
ROSA SCRIVE COME TRILUSSA **di Renzo Altieri** . . . 54
SALVATA UN'ISOLA **di D. M.** . . . 57
LA MOSTRA DELLE VOCI **di Paola Ojetti** . . . 60
PERMESSA ALLE SUORE LA GONNA CORTA **di Andrea Salimbeni** . . . 66
TRENTA MILIONI DI PREMI ASSEGNATI IN CASA MARZOTTO **di Dino Falconi** . . . 68
IN PIENO ATLANTICO PREMIATO BORGESE **di Alberto Cavallari** . . . 70

IL MONDO DI IERI

DODICI SECONDI CHE SCONVOLSERO IL MONDO . . . 30
L'AVVENTUROSA NOTTE DAL 10 ALL'11 GIUGNO 1946 **di Giuseppe Romita** . . . 33
LA TABACCHERIA NEL SISTEMA UNINOMINALE **di Man. Lup.** . . . 34

IL CINEMA

OFFRE ALLA SPOSA IL CIRCO BARNUM **di Alfredo Panicucci** . . . 48
AVREMO IL « POOL » DEL CINEMA EUROPEO **di Domenico Meccoli** . . . 63
BILANCIO DI VENEZIA 1952 **di Filippo Sacchi** . . . 64

LA MODA

« PELLICCE » DISEGNATE **di Anna Vanner** . . . 42

LE LETTERE

GLI ANGELI CADUTI (IV) **romanzo di Arthur Koestler** . . . 71

DALLA PARTE DI LEI **di Alba de Céspedes** . . . 74

5 MINUTI DI RIPOSO . . . 75

QUESTA NOSTRA EPOCA

LA VOCAZIONE DEL BRUTTO **di Manlio Lupinacci** . . . 76
SCATOLE DI PASTA AI NOBEL DEL VARIETÀ **di Irene Brin** . . . 76
COMMEDIE PER LA FOLLA **di E. Ferdinando Palmieri** . . . 77
PERSONAGGI IN CERCA DI MUSICISTA **di Guido Pannain** . . . 77
BATTAGLIERE LE DONNE IN « SARI » **di Ugo Moretti** . . . 78
FESTIVAL PARTENOPEO **di Clarino** . . . 79
I CEREALI NEMICI DEI DENTI . . . 79
DEBENEDETTI, OVVEROSSIA DELLA SCONTENTEZZA **di Giuseppe Ravegnani** . . . 80
LE BELLEZZE TRISTI DI TOULOUSE-LAUTREC **di R.** . . . 81
SALUTÒ IL PAPA DISOBBEDENDO AGLI ORDINI DI MOSCA **di Andrea Salimbeni** . . . 82
LA FILATELIA E I GIOCHI . . . 83

LA COPERTINA

Il generale Neguib è il più alacre rivoluzionario dei nostri tempi. Da quando ha assunto la direzione del Governo egiziano non passa giorno senza che il suo ministero decreti e metta in attuazione riforme che dovrebbero trasformare in pochi mesi la struttura economica e sociale del Paese. Anche la forma istituzionale potrebbe mutare: negli ambienti vicini al generale si ritiene probabile un plebiscito per scegliere tra monarchia e repubblica. La ventata riformistica di Neguib ha investito anche il settore cinematografico: si è infatti decisa la revisione di tutti i programmi che erano stati approvati in materia dal precedente regime.

LA B.M.M.

UN PARIGINO IN ITALIA

« Un veneziano a Parigi » era il titolo d'una di queste colonnine: e fu per l'undicesimo volume della serie d'arte della Biblioteca Moderna Mondadori, dedicato a ZANDOMENEGHI (BMM n. 287 - 120 tavole in nero - 4 a colori - L. 350), il grande impressionista italiano vissuto accanto a Monet e Degas di cui la Biennale Veneziana ha curato una mostra retrospettiva. Oggi è la volta del dodicesimo volume, dedicato a COROT (BMM n. 291 - 118 tavole in nero - 4 a colori - Lire 350) di cui pure la Biennale offre una ricca antologia. E, come il Zandomeneghi passò l'intera sua vita a Parigi, Jean Baptiste Camille Corot, figlio di una modista parigina, trovò il meglio della sua ispirazione nelle campagne e nelle città italiane.

Ma la singolarità di questo volume, curato da Virgilio Gilardoni (cui anche, nella BMM, si devono i volumi sull'arte gotica e sull'impressionismo) è il suo valore di ricerca, tanto che potrebbe intitolarsi meglio « Alla scoperta di Corot ». Infatti, del grande paesista dell'800 (nacque nel 1796, morí nel 1875) esistono due aspetti: il Corot ufficiale e il Corot segreto. Il Corot ufficiale è quello delle grandi composizioni esposte ai « Salons » di Parigi, ed è un Corot soffocato dal neoclassicismo e dal romanticismo, con echi di Poussin e del Lorenese; il Corot segreto è quello che direttamente dipinge dal vero, l'interprete gioioso di Roma e di Venezia, di Como e di Volterra, dei campi toscani e delle colline laziali. Un Corot segreto anche nel vero senso della parola, dato che egli nascose quasi tutti quei suoi quadri di viaggio, e persino giunse ad affittarsi a Parigi un secondo studio in Rue Fontaine ove abbandonarsi al proprio estro, mentre alla Possonière continuava a comporre le grandi tele da esposizione e sinanche a replicarle con l'aiuto di mani altrui.

Nel Corot segreto è la vera grandezza dell'arte sua, che ebbe la prodigiosa facoltà di anticipare i tempi, tanto che oggi si può giustamente affermare la pittura moderna nata dalle due visioni del Colosseo dipinte da Corot nel 1825. Ma occorre anche subito rilevare che questa sua duplicità non fu doppiezza spirituale: « Corot » scrive giustamente Gilardoni « non osava presentarsi nel suo vero aspetto al pubblico non certo per codardia, ma per l'impossibilità di giustificare persino a se stesso il valore del proprio lavoro ».

Un caso unico - forse - di un artista incompreso anche da se medesimo. E tuttavia a Corot già vecchio, guardarono i giovanissimi Degas e Pissarro, Manet, Cézanne e Renoir acclamandolo padre della nuova pittura.

Mondadori